

IL CASO

Sono strapagati i prof italiani all'estero Ma loro si lamentano

 di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ Gli insegnanti italiani all'estero

sono strapagati rispetto ai loro colleghi italiani. Eppure i sindacati hanno il coraggio di lamentarsi.

a pagina 10

Stipendio d'oro ed extra garantiti ma i prof italiani all'estero piangono

Compensi fino a oltre 8.000 euro, oltre ai rimborsi per le rette dei figli e le spese di spostamento. Eppure i sindacati riescono a lagnarsi: per il taglio di otto cattedre e della supervalutazione di servizio a fine carriera

 di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ «Un processo strisciante di privatizzazione della scuola italiana all'estero con l'obiettivo di asse-

gnare al contrattismo locale la docenza statale italiana», lamentava pochi giorni fa la Uil, denunciando «il taglio di ben 4 cattedre nella scuola di Asmara e 4 cattedre nella scuola di Madrid!». Notizia sconvolgente, pare, per gli addetti ai lavori come **Remo Omar Cinquanta**, che pochi giorni fa su Facebook postava l'allarme del sindacato. Remo, fondatore nel 2013 del gruppo pubblico Insegnare all'estero (33.414 iscritti sul social di **Zuckerberg**), si definisce «professore fuori ruolo presso il ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale», è psicologo con master in didattica e psicopedagogia dei disturbi specifici dell'apprendimento, spiega che ha «lavorato in campo educativo e formativo in Italia e all'estero in Paesi quali il Brasile, la Libia, il Perù, il Congo e la Francia». A chi lo segue online ricorda che non ci saranno «più opportunità di trasferimenti, non più precedenza al rientro in patria! Non più supervalutazione del servizio al fine della carriera e della pensione». Letta così sembra catastrofica, la fine di diritti sacrosanti. Non è così, lo spieghiamo tra breve. Intanto, se vai a vedere, in Eritrea all'Istituto italiano statale omnicomprensivo di Asmara tolgono ai nostri connazionali due classi di educazione motoria, una di tecnologia e una di inglese; a

Madrid sempre ginnastica, due classi di inglese, una di educazione musicale. Due classi in meno di italiano a Londra, una in meno a Charleroi (Belgio), a Ginevra e a Zurigo.

PIÙ POSTI DI SOSTEGNO

Eccola qua, la tremenda scure che si è abbattuta sulle scuole italiane all'estero. Non fa notizia che cinque nuovi lettori siano previsti in Giappone, Oman, Montenegro, Australia, Vietnam e nuove cattedre a Tunisi, Alessandria d'Egitto, Santiago, Zurigo, Charleroi. «Unica nota positiva», si limitava a commentare il comunicato della Uil ripreso da **Omar Cinquanta**, è l'aumento «dei posti di sostegno che passano da 10 a 17 posti (in media due unità per ciascuna delle otto scuole statali)». Per chi non lo sapesse, stiamo parlando di insegnanti che dipendono dal Miur (il ministero dell'Istruzione) e dal Maeci (ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale), con privilegi e agevolazioni alla stregua dei dipendenti delle ambasciate. Attualmente sono 674 nelle scuole italiane all'estero (infanzia, primaria, secondaria di primo e di secondo grado) che, oltre agli 8 istituti statali omnicomprensivi con sede ad Addis Abeba, Asmara, Atene, Barcellona, Istanbul, Madrid, Parigi e Zurigo, comprende 43 scuole italiane paritarie presenti in tutte le aree geografiche nel mondo, 7 sezioni italiane presso scuole europee; 79 sezioni italiane presso scuole straniere, bilingui o internazionali.

Agennaio il ministero dell'Istruzione aveva pubblicato il bando della selezione per personale scolastico da destinare all'estero, finalizzato a formare le apposite graduatorie. Erano richiesti requisiti culturali e professionali, ovvero una conoscenza sufficiente della lingua che si parla nel Paese straniero in cui ci si vuole stabilire, e l'aver preso parte ad attività formative riconosciute dal Miur su intercultura e internazionalizzazione. I primi dati ufficiali riportano circa 2.500 domande presentate online, 1.600 per personale docente, 700 per personale amministrativo, tecnico e ausiliario (Ata) degli istituti e scuole di istruzione primaria e secondaria, circa 100 per dirigenti scolastici. Insegnare all'estero (oggi con una permanenza massima ridotta da nove a sei anni, ripetibile una sola volta dopo sei anni trascorsi in Italia), continua infatti a offrire notevoli privilegi. A partire dallo stipendio che è raddoppiato. «Al personale in servizio nelle istituzioni scolastiche all'estero, oltre allo stipendio e agli assegni di carattere fisso e continuativo previsti per il territorio nazionale compete, dal giorno di assunzione fino a quello di cessazione dalle fun-



zioni in sede, uno speciale assegno di sede, non avente carattere retributivo, per sopprimere agli oneri derivanti dal servizio all'estero», riporta il decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297. Vediamo subito perché parliamo di raddoppio (come minimo) degli stipendi. L'indennità di servizio estero (Ise) è una cifra variabile, l'ammontare dell'assegno di sede è costituito da un importo tabellare base, distinto per qualifica, cui si aggiungono dei moltiplicatori, coefficienti di sede ed eventuali maggiorazioni di rischio e di disagio. La formula per il conteggio è: assegno base x coefficiente di sede + assegno base = assegno di sede. Ecco degli esempi che spiegano il meccanismo.

Un docente di scuola secondaria di primo grado, o un lettore, con uno stipendio di base di 600 euro, se assegnato a San Paolo del Brasile (che ha un coefficiente 8,146) avrà un assegno di sede di 5.487 euro. Quando la sede di servizio ha una percentuale di rischio e disagio superiori a zero, ci sono altre maggiorazioni previste. San Paolo ha una percentuale di rischio 32 (sempre stabilita per il personale di ruolo del Maeci), quindi lo stipendio complessivo mensile di un lettore nel Paese carioca diventa di 7.250 euro lordi. Sulla base dei diversi coefficienti, in Perù lo stesso docente o lettore prende 6.000 euro, 8.400 euro in Eritrea, 6.800 euro nella Federazione Russa, 7.500 euro in Giappone, 5.900 euro in Qatar,

5.200 euro a Tunisi, 7.710 euro a Pechino, 6.700 euro al Cairo. Se le destinazioni sono a rischio zero, a Zurigo intascherà comunque 6.270 euro, 4.900 euro in Norvegia, 4.500 euro in Spagna e Francia, 4.800 euro in Austria, 4.600 euro in Finlandia. Cifre ben lontane dai 1.600 o al massimo 2.700 euro lordi che i colleghi rimasti in Italia raccolgono ogni mese, a seconda della scuola dove insegnano e dell'anzianità di servizio.

All'estero sono conteggiate extra anche agevolazioni e rimborsi per le rette dei figli che studiano e per i loro spostamenti. Vanno poi sommati i contributi per le spese di casa, con percentuali per il calcolo della maggiorazione dell'Ise

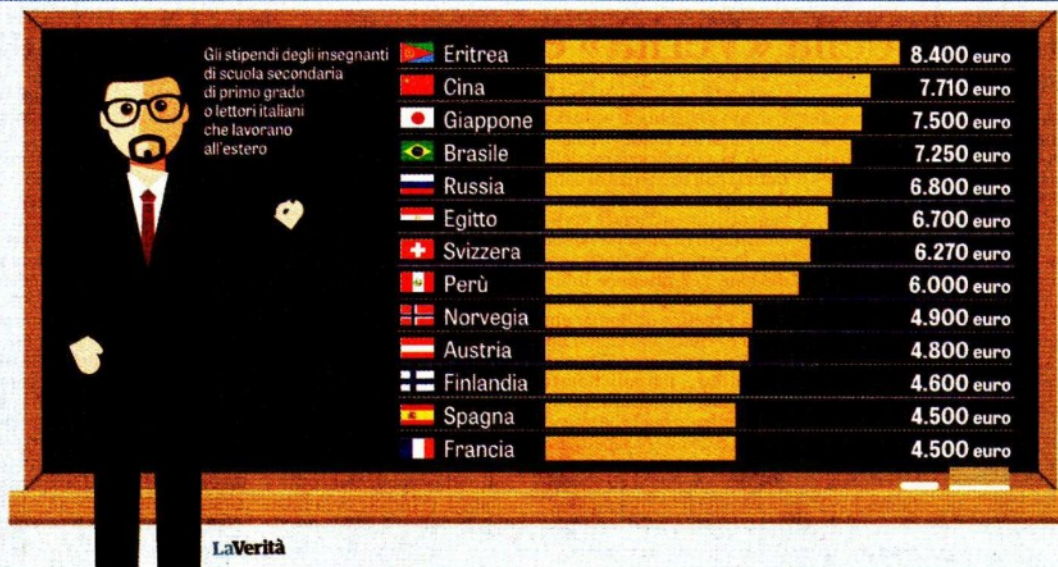
che variano dal 5% per un'abitazione nello Yemen al 49% se a Singapore, o 61,70 se a Londra. Inoltre, «all'atto dell'assunzione del servizio in ciascuna sede all'estero, il personale ha diritto ad una indennità di sistemazione, nella misura di una mensilità dell'assegno personale spettante per il posto di destinazione», recita il testo unico. E poi pagamenti delle spese di trasferta, 48 giorni di ferie più 4 di festività soppresse mentre un insegnante che lavora in Italia ne ha diritto solo a 32 (più i 4 giorni di festività). Senza contare le vacanze aggiuntive, quando le scuole sono chiuse in base al calendario dei singoli Paesi.

LA LEGGE DI BILANCIO

Non c'è che dire, una bella pacchia lavorare all'estero, magari insegnando ginnastica con simili stipendi e privilegi, incluse le spese di casa e di spostamento che in Italia sono tutte a tuo carico. Eppure il sindacato scuola ha contestato i tagli previsti dalla legge di Bilancio 2019. Non piace la riduzione dal 15 all'8 per cento della maggiorazione corrisposta ai dipendenti in servizio all'estero «per il coniuge a carico, se quest'ultimo, per ragioni di salute, non può risiedere nella sede di servizio del dipendente». E criticano l'esclusione «dal beneficio del parziale pagamento delle spese di viaggio per congedo in Italia anche per i familiari a carico al personale, che presti servizio in residenze non classificate come disagiate o particolarmente disagiate situate a distanza non maggiore di 3.500 chilometri da Roma». Aspettiamoci altre recriminazioni, ai privilegi non si rinuncia facilmente. Magari ai professori farà bene seguire il corso online *La salute dei docenti: prevenzione del burnout e dello stress lavoro correlato* che Remo Omar Cinquanta raccomanda. Venticinque lezioni al costo di 150 euro, con certificazione Miur, per «far conoscere e gestire, a docenti e dirigenti, le reali malattie professionali nella scuola» ma anche «mettere in grado il docente di autovalutare il livello di esposizione individuale al rischio di usura psicofisica». All'estero sarà sicuramente maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CLASSIFICA DEI COMPENSI




In Italia gli insegnanti guadagnano da 1.600 euro a 2.700 euro lordi, a seconda della scuola e dell'anzianità di servizio



Se vanno all'estero sono conteggiate extra anche agevolazioni e rimborsi per le rette dei figli che studiano, oltre ai contributi per le spese di casa